

diritto & rovescio

La vita sul confine
tra libertà e legge 2

l'analisi

Per i candidati sindaci
occhio all'agenda bioetica 3

paradosso

Maternità surrogata,
chi pensa alle donne? 4

vita@avvenire.it

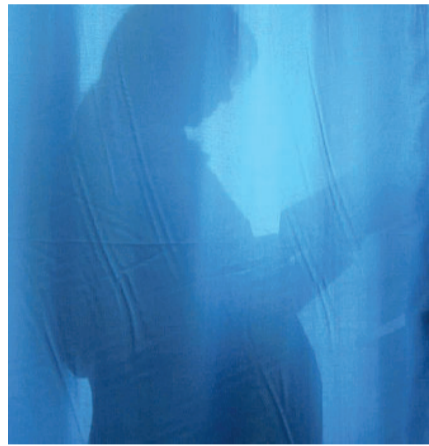
Conoscere e riflettere per scegliere:
nel voto la questione antropologica

In attesa che la legge sul fine vita (sulle «Dat») torni in aula – probabilmente il 18 maggio –, il calendario della politica propone l'importante appuntamento con le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio per rinnovare numerose amministrazioni locali, incluse quelle di metropoli come Milano, Napoli, Torino e Bologna. Chi sarà chiamato a esprimere il proprio voto sta maturando la scelta del futuro sindaco e dei consiglieri. Ed è inevitabile che le coscienze più avvertite sentano l'urgenza di confrontare le candidature anche sui temi della vita umana più bisognosa di attenzione e di cure. È come se venissimo chiamati a misurarci sulle conoscenze che abbiamo acquisito seguendo passo passo le vicende relative a quella che la Chiesa definisce «questione antropologica», e sulla capacità di giudizio, di reazione, di scelta maturata leggendo e riflettendo. Si vota, ma anzitutto si pensa.

Si aprono crepe nel «diritto di abortire»

di Viviana Daloso

Accorgersi che un aborto in meno è un successo per tutti. Capire che la donna non è davvero "libera di scegliere" – come recitano ancora gli slogan tipici di certo femminismo intransigente – se la componente economica rappresenta un ostacolo alla gravidanza. E decidere, al di là di ogni polverone ideologico, che aiutare la maternità è un bene politico e sociale indiscutibile. Sempre e comunque. A trent'anni ormai dal referendum del 17 maggio 1981 sulla legge 194 (tuttora largamente disapplicata nella parte in cui detta «norme per la tutela sociale della maternità») è quantomai necessario interrogarsi laicamente – tutti – su quel che ha scavato nella mentalità e nella cultura diffusa il provvedimento che ha legalizzato l'aborto in Italia. Ma occorre farlo senza barricate né pregiudizi, guardando in faccia la realtà: che cos'è davvero l'aborto? E come va chiamato oggi: diritto, o sconfitta? Conquista, o scelta comunque drammatica alla quale spesso ci si sente costretti? I fatti cominciano a rivelare una realtà diversa da quella troppo a lungo raccontata in esclusiva dai fautori dell'aborto come "valore" per le donne.



A 30 anni dal referendum sulla 194, si sta rimettendo in discussione la cultura che vede nella interruzione di gravidanza una conquista delle donne. I Comuni di Correggio e Modena varano misure per contenere il dramma degli aborti per povertà

L'Emilia Romagna nelle ultime settimane ha fatto due passi rivoluzionari. Uno nel piccolo comune di Correggio, l'altro nella più grande Modena, tanto importanti da lasciare senza parole persino le associazioni impegnate da anni a difesa della famiglia e della vita nascente. Cosa è successo? Le due giunte, entrambe di centrosinistra, hanno approvato la costituzione di un Fondo per aiutare la maternità difficile. Diecimila euro da una parte e trentamila dall'altra per dire che le donne con difficoltà economiche, se vogliono tenere il loro bambino, saranno aiutati, seguite, tutelate, come accade in Lombardia con il Fondo «Nasko». Entrambi i provvedimenti emiliani sono stati presi grazie a iniziative trasversali – nel caso di Modena, a convincere la giunta sono stati un consigliere comunale dell'Udc, Davide Torrini, insieme a uno del Pd, Paolo Trande – e con la collaborazione concreta di diversi attori istituzionali (a Correggio il Distretto sanitario, il Servizio sociale integrato, il Movimento per la vita, la Caritas, la sezione femminile della Croce Rossa e l'Ausl

box Sotto esame a Strasburgo
i paletti della legge polacca

La quarta sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo potrebbe pronunciarsi presto su un ricorso presentato contro la legge che limita l'aborto in Polonia ad alcuni casi molto determinati. Lo riferisce lo European Centre for Law and Justice (Eclj), che ha sede a Strasburgo, sottolineando che il caso rischiava di passare inosservato perché non pubblicato dal Consiglio d'Europa, ma molte organizzazioni abortiste risultano ugualmente a conoscenza del ricorso da tempo. La donna ricorrente lamenta che il medico si sarebbe rifiutato di prescrivere i test genetici prenatali entro l'arco di tempo in cui in Polonia è consentita la interruzione volontaria della gravidanza. La bambina nata soffre della sindrome di Turner, anomalia cromosomica i cui sintomi sono generalmente bassa statura e sterilità. In base alla legge vigente a Varsavia, è consentito l'aborto quando i test prenatali o altri accertamenti clinici indichino un elevato rischio che il feto sia severamente e irreversibilmente malato o soffra di un male incurabile che minacci la sua vita. In ogni caso l'aborto può essere effettuato fino a quando il feto non sia capace di sopravvivere al di fuori dell'utero materno. Secondo Eclj, «è chiaro che fintantoché l'aborto è limitato alle circostanze eccezionali basate su dati medici, soltanto il personale medico è in grado di confermare se tali dati esistono o meno», altrimenti si «scivolerà inevitabilmente in un sistema soggettivo di diritto all'aborto» e in una violazione del principio della obiezione di coscienza del medico sancito dalla assemblea del Consiglio d'Europa il 7 ottobre dello scorso anno. (P.L.E.)

reggiana). «Si tratta di un progetto di comunità che coinvolge una rete – spiega il sindaco di Correggio, Marzio Iotti – e nella piena applicazione della direttiva regionale 1690/2008 e della 194. Che non viene messa

box Oklahoma e Texas contro gli abusi
nella somministrazione della Ru486

Il Senato dell'Oklahoma ha approvato la scorsa settimana un provvedimento che obbliga i medici ad attenersi ai protocolli della Food and drug administration (Fda, l'agenzia del farmaco statunitense) per la somministrazione della pillola abortiva Ru486. In questo modo viene limitato alle sette settimane dall'inizio della gravidanza il periodo entro il quale può essere prescritta. Inoltre viene resa obbligatoria una visita per la donna al fine di accertare l'eventuale presenza di patologie che rendano particolarmente pericolosa l'assunzione della Ru486. La legge, già approvata dalla Camera, intende opporsi così ai troppi abusi che vedono spesso protagonista la nota organizzazione abortista Planned Parenthood. Anche il Texas sta pensando di dotarsi di regole simili. (L.Sch.)

in discussione. L'intento è fare in modo che le problematiche di natura economico-sociale non diventino motivo di ricorso a un'interruzione di gravidanza. Soltanto così la donna è davvero libera di scegliere: può farlo per l'aborto, ma anche per la vita».

In effetti la legge 194 troppo spesso è stata considerata (e difesa) solo per il "diritto" che garantirebbe – quello all'aborto: ma si tratta solo di una depenalizzazione – e non per il dovere che impone con chiarezza alle istituzioni, ovvero quello di fare di tutto perché le donne siano messe nella condizione di evitarlo. «Pensare alla gravidanza e parallelamente all'aborto in chiave ideologica – spiega il consigliere regionale del Pd Giuseppe Pagani, che ha subito esternato il suo plauso per le due iniziative – è un errore che siamo tutti stanchi di veder compiere. La maternità invece è una valore politico e sociale: senza nuovi nati il nostro territorio si sta spopolando, investire nelle gravidanze e sulle famiglie in generale è investire nel futuro».

Un passo dirompente, soprattutto per certa sinistra... «Ho saputo di alcune critiche in seno al Pd e a Sinistra e Libertà, ma si tratta di posizioni superate – continua sicuro Pagani –. Solo se la società e le istituzioni sono capaci di togliere ogni ostacolo a una gravidanza la scelta dell'aborto è davvero libera». Di anacronismi parla anche una femminista convinta, giornalista e scrittrice, come Paola Tavella: «La verità è finalmente emersa: e cioè che la sinistra non è mai stata contraria alla vita, e che la distinzione tra pro-life e pro-choice è del tutto infondata, non ha senso. Qui assistiamo invece alla vera contrapposizione odierna: quella tra "biofilo" e "necrofilo", tra chi crede nella vita e chi predica la morte, una contrapposizione che non accade solo nel campo della maternità. Che fare? «Farsi sentire. Come per le due iniziative che arrivano dall'Emilia. Sostenere che la vita è il valore più universale fra tutti. Che ogni politica deve farlo suo. E scoraggiare, ammutolire i troppi necrofilo. Continuano a parlare, e sono in ancora tanti».

«Pass» contraccezione
nei licei della Francia

La fine della legislatura si avvicina, e in Francia cresce di nuovo la tentazione politica di usare l'accesso alla contraccezione e all'aborto in chiave elettorale. Cresce lo scetticismo presso associazioni ed esperti di diverso orientamento davanti a soluzioni elaborate dai partiti politici in ambiti complessi come l'educazione sessuale dei più giovani e l'aborto.

Dopo essersi a lungo opposto, il governo del presidente Sarkozy ha appena deciso di sostenere i cosiddetti «pass contraccezione», lanciati nel 2009 a livello regionale da Ségolène Royal, l'ex candidata socialista all'Eliseo. Si tratta di carnet gratuiti che i liceali possono impiegare per consultare autonomamente medici generalisti, ginecologi, ostetrici, centri di planning familiare, così come per sottoporsi a esami clinici o per ottenere contraccettivi. Nell'Ile de France, la regione della capitale governata dai socialisti, l'iniziativa è stata appena lanciata con clamore tacitando i dubbi degli specialisti. I pass potrebbero essere adottati in tutto il Paese anche se il dibattito sui rischi familiari, psicologici e sociali è stato finora in gran parte evitato, come denuncia un numero crescente di voci non solo cattoliche. A molti i «messaggi pedagogici» che accompagnano i pass paiono insufficienti. Fra i rischi più evocati, l'isolamento dei giovani in particolare rispetto alla famiglia. Educatori e psicologi temono che col «pass» il dialogo fra genitori e figli possa spezzarsi, soprattutto nei contesti familiari più fragili.

Nei grandi media a rompere il silenzio sui «pass» è stato un intervento sul Figaro di Jean-Eude Tesson, presidente del Cler, fra i principali organismi nazionali sulle questioni familiari. Per l'esperto oggi l'autentica priorità è un'altra: «Andare al di là degli approcci puramente "igienisti", accettando la sfida «di informare i giovani ma anche di accompagnarli partecipando alla loro educazione affettiva, di aiutarli a riflettere sul senso della loro vita e ad acquisire il senso di responsabilità, del rispetto di sé e degli altri».

Daniele Zappalà

sul campo

«Il mio Wojtyła, teologo della vita»



Paolo VI, quando nel luglio 1968, «dopo mature riflessioni e assidue preghiere»,

firma l'enciclica *Humanae vitae*, deve affrontare una drammatica solitudine ma incontra anche il sostegno di due figure speciali, tra loro in qualche modo legate: Padre Pio e Karol Wojtyła. Appena eletto Papa, Wojtyła approfondisce la dottrina dell'*Humanae vitae* inquadrandola alla luce della teologia del corpo e vi dedica centotrenta udienze del mercoledì (interrotte solo dall'attentato) che diverranno le catechesi sull'amore umano. Nel 2000 assiste alla costituzione dell'Istituto scientifico internazionale che, intitolato a Paolo VI, si dedica alla ricerca sulla fertilità e infertilità umana per una procreazione responsabile. Compiacendosi di questa risposta all'appello di *Humanae vitae*, sottolinea il bisogno di coniugare il rigore della ricerca con un'etica dello stupore che sappia preparare formatori e maestri di vita, nel binomio di «cultura e santità». L'istituto dà così un nuovo impulso a quel Centro studi che già nel 1980, all'interno del Policlinico Gemelli, aveva avviato i lavori sotto la guida pionieristica

Ad Arezzo l'ostetrica Flora Gualdani ha fatto della sua casa una «scuola» per la procreazione responsabile «In lui un sostegno nella battaglia all'imperialismo contraccettivo»

della ginecologa Anna Cappella. Una delle sue tante allieve è l'ostetrica aretina Flora Gualdani, fondatrice nel 1964 dell'opera «Casa Betlemme». «Come tutti coloro che sono impegnati nella promozione della regolazione naturale della fertilità – afferma –, anch'io mi sono sentita sostenuta in modo straordinario dagli insegnamenti di Giovanni Paolo II, soprattutto di fronte a certe critiche che si incontrano su questo scottante fronte bioetico».

Il Papa, racconta Flora, ad ogni congresso internazionale faceva arrivare il suo messaggio che era un incoraggiamento dal punto di vista teologico: «Grazie a lui si è irrobustita anche qui la sintesi tra fede e ragione, cioè quell'armonia con cui aiutiamo tante persone a diventare "veramente libere e liberamente vere"». In più occasioni, al fianco di Anna Cappella, le è capitato di essere ricevuta da Giovanni Paolo II: «Una volta, superando l'elenco degli

appuntamenti che aveva in agenda, volle riceverci nelle sue stanze fuori protocollo, prima di andare a cena».

Questa ostetrica fa parte di una capillare rete di insegnanti qualificate nel mondo: nell'enciclica *Evangelium vitae* Wojtyła volle dedicare parole di riconoscenza verso queste persone e la loro preziosa opera educativa «spesso misconosciuta». Le parole del Pontefice, nel ricordo di Flora, erano un incitamento ad andare avanti nonostante i pregiudizi, la disinformazione e «l'imperialismo contraccettivo». E aggiunge: «Personalmente lo considero il grande padre della mia fede». Il beato Giovanni Paolo II, spiega Flora, si ostinava a credere nell'educabilità dell'uomo redento da Cristo ed era convinto che con il tempo la storia avrebbe dato ragione all'*Humanae vitae*. «Dopo i risultati in India e Africa – conclude l'ex ostetrica aretina –, abbiamo già assistito ad interessanti aperture sia dalla Cina che dagli ambienti femministi. E anche nella mia diocesi sono molti più di quanto si pensi i giovani che vengono ad imparare da questa enciclica "scandalosa". In un'epoca in cui si parla di amore liquido si sta rivelando come un contributo per la costruzione di famiglie solide».

*associazione Casa Betlemme di Arezzo

stamy

di Graz

